

La difesa della castità

intervista a mons. Gianfranco Girotti, a cura di Orazio La Rocca

in "la Repubblica" del 18 marzo 2010

«Il celibato sacerdotale è un bene prezioso a cui la Chiesa cattolica non rinuncerà mai. Difficile, forse, da capire in una società come quella attuale sempre più dominata da consumismo, modelli edonistici, sfruttamento del sesso. Ma la Chiesa sa che col vincolo della castità, liberamente accettato e coltivato, i suoi sacerdoti sono più liberi di esercitare il loro ministero avendo come modello esclusivo e irrinunciabile Gesù Cristo». Non si scompone l'arcivescovo Gianfranco Girotti, Reggente della Penitenzeria Apostolica, il tribunale pontificio che ha competenza sui grandi peccati che possono essere assolti solo dalla Santa Sede, i cosiddetti *delicta graviora*. E vale a dire, la profanazione delle ostie consacrate; l'assoluzione del complice (quando un sacerdote rompe il celibato e assolve anche la persona con cui ha avuto un rapporto sessuale); la violazione del segreto confessionale; la consacrazione del vescovo senza autorizzazione del Papa; l'offesa alla persona del Pontefice. Moralista di fama, collaboratore del cardinale Ratzinger negli anni in cui l'attuale Pontefice era prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, monsignor Girotti considera «il celibato un bene assoluto per i sacerdoti, anche se non è un dogma di fede, ma una norma disciplinare che comunque rende più libero e più credibile l'esercizio pastorale dei consacrati».

Eppure, monsignor Girotti, sempre più frequentemente oggi si mette in dubbio la validità del celibato sacerdotale.

«È vero. Ma non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima che si levano voci critiche sulla castità a cui sono chiamati i sacerdoti. Ma non significa che questa scelta non sia valida. La Chiesa sa che col celibato, liberamente scelto e abbracciato, i sacerdoti possono svolgere la loro vita pastorale con più credibilità e completezza. Anche se i modelli di vita che vengono imposti in una società secolarizzata come la nostra non sembrano in sintonia con una scelta tanto libera e radicale».

Ma, in concreto, un sacerdote quali vantaggi ha dal celibato?

«La sua missione pastorale è più illuminata perché ha come modello Cristo, il nostro Signore a cui tutti dobbiamo guardare. Sul piano più pratico, col celibato il sacerdote si dedica completamente alla guida della comunità senza dovere, ad esempio, pensare al mantenimento di una sua famiglia».

Nella Chiesa non sempre è stato così. Il celibato storicamente è stato imposto solo dopo il secondo millennio.

«Certo, perché si tratta di una legge disciplinare, non di un dogma di fede. Ma se la Chiesa ha fatto questa scelta avrà avuto i suoi motivi che sono validi ancora oggi e credo che lo saranno anche in futuro».

Nella Chiesa cattolica orientale, legata da sempre al Papa, però i sacerdoti si possono sposare. Non è un controsenso?

«No. È solo una tradizione che viene rispettata. Ma le posso assicurare che sono pochi i sacerdoti di rito orientale che decidono di sposarsi. I loro vescovi vengono, invece, scelti tra chi sceglie il celibato. Questo perché, in generale, anche la Chiesa d'Oriente guarda con rispetto alla castità sacerdotale».

Non è una scelta che può causare disturbi di natura psicologica e caratteriale?

«Il sacerdozio celibatario è un dono, una scelta libera e un servizio pastorale gratuito. L'importante è affrontarlo con discernimento e in piena consapevolezza, anche attraverso una attenta preparazione. Malgrado le difficoltà, è una scelta sempre valida e chi pensa che la Chiesa cattolica in un futuro più o meno lontano possa rinunciarvi, dice semplicemente una grande sciocchezza».